



Il Riflettere

Υ	κ
Ξ	ρ
Η	1
Θ	Δ
Ζ	φ

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XX N. 6 - GIUGNO 2021

... in **KAROL WOJTYLA:**
13 MAGGIO 1981

Attentato al "Papa dei Papi" Karol Wojtyla Città del Vaticano, 13 maggio 1981



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



“13 maggio 1981 triste ricordo”

Quell'assurdo e triste giorno di 40 anni fa, correva il **13 maggio 1981** quando un terrorista turco dei “Lupi grigi” Mehmet Ali Ağca osò di attentare la vita al San **Giovanni Paolo II**. Tre proiettili sparati vennero provvidenziale fermati dalla materna mano della **Vergine di Fatima** a cui il “**Papa dei Papi**” **Karol Wojtyła** era devoto e non a caso impose questa scritta “**TOTUS TUUS**” nel suo stemma pontificio.

Dai fatti fu accertato balisticamente che i colpi esplosi dalla pistola di Ağca furono due, quindi un terzo colpo fu sparato da un complice, che fu immortalato da un fotografo americano mentre si allontanava dalla piazza. Ağca nel tempo fornì varie farneticanti dichiarazioni a solo uso di inutili tentativi di depistaggio. Il 29 aprile 1982 Ağca allora in carcere a Ascoli Piceno chiese di rilasciare nuove dichiarazioni. Fu l'inizio di una lunga serie di interrogatori nel corso dei quali Ağca produsse molti riferimenti chiamando in causa tre bulgari e quattro turchi, quali suoi complici. Sostenne di aver attentato la vita di Wojtyła su richiesta e per conto dei servizi segreti Bulgari. Inizia così una nuova indagine che stabilì che un tir appartenente all'ambasciata Bulgara il 9 maggio era arrivato dalla Bulgaria e che lasciò Roma poche ore dopo l'attentato. Ciò portò all'arrestato del bulgaro Antonov nel novembre 82. Questo fatto si legò a quanto fu acquisito dopo la caduta del Muro di Berlino, quando emerse che già nel 1982 erano in corso contatti tra la Bulgaria e la Stasi, l'ente di sicurezza e spionaggio della Germania dell'Est. Il 22 giugno 1983 scomparivano due ragazze romane, Mirella Gregori ed Emanuela Orlandi, ciò avvenne dopo che le istanze di libertà erano state rigettate. L'attività di depistaggio proseguì con l'ingresso di due personaggi che fornirono dati e dettagli su Emanuela Orlandi e si susseguirono con telefonate e lettere anonime, con il chiaro intento di far credere che la eventuale liberazione delle ragazze dipendesse da Ağca. Cosa storica certa e che San **Giovanni Paolo II** fu tra gli artefici della caduta del Muro di Berlino, consegnando alla sua amata Polonia la libertà democratica attraverso **Solidarność**, sindacato fondato nel settembre **1980** a seguito degli scioperi nei cantieri navali di **Danzica** guidato inizialmente da **Lech Wałęsa** (premio Nobel per la pace nel 1983 e successivamente), che ho avuto l'onore di conoscere.

Gennaro Angelo Sguro

Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org



Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XX - N.6 - Giugno 2021 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Karol Wojtyła

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in **KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Card. Stanisław Dziwisz: “L’attentato a Papa Wojtyła perché difendeva la causa degli oppressi”

Quarant'anni fa, il 13 maggio 1981, Giovanni Paolo II fu gravemente ferito in piazza San Pietro da Ali Agca. Rimangono tuttora nell'ombra i veri mandanti dell'attentato. L'arcivescovo emerito di Cracovia, e già segretario particolare del pontefice, racconta al Sir quei momenti: gli spari, i timori per la vita del Papa, la corsa all'ospedale. E l'affidamento alla Madonna di Fatima

“La vita di Giovanni Paolo II sin dall'inizio fu segnata dalla sofferenza ma egli diceva sempre che la sofferenza ha senso”: lo ricorda il cardinale Stanisław Dziwisz, riferendosi alla realtà del tempo della pandemia da Covid-19.

L'arcivescovo emerito di Cracovia e già segretario particolare di Giovanni Paolo II ha presieduto nella mattinata del 13 maggio una messa nel 40° anniversario dell'attentato al Pontefice, perpetrato da Mehmet Ali Agca in Piazza San Pietro. La funzione si è svolta nella cappella di San Sebastiano della basilica vaticana presso la tomba del Papa polacco. Dziwisz, che è stato testimone oculare dell'attentato, ha voluto condividere con il Sir alcune considerazioni relative a quell'evento “inimmaginabile”, quando “la paura per la vita” di Karol Wojtyła “era intrisa di speranza che Dio avrebbe voluto salvarlo”. Molti sospettano che Giovanni Paolo II conoscesse i mandanti dell'attentato.

È vero che il Papa sapeva chi avrebbe armato la mano di Ali Agca?

Il Santo Padre ha sempre schivato le speculazioni relative ai veri mandanti dell'attentato alla sua vita. Penso che avesse intuito chi fossero ma non ne volle mai parlare molto. Ci sono varie versioni riguardo i motivi dell'attentato a Santo Padre, molte congetture, supposizioni, interpretazioni più o meno verosimili.

Chi fossero i mandanti non è stato chiarito né dal processo ad Ali Agca né dalle inchieste di numerosi studiosi.

La verità su quell'attentato è molto complessa, e non so se mai verrà appurata.

Il Santo Padre con il proprio sangue ha pagato l'impegno per la giustizia nella storia e per la libertà dei popoli.

Secondo lei, eminenza, perché qualcuno voleva uccidere il Papa?

Molti consideravano scomoda la persona di Giovanni Paolo II.

Il Papa affermava con chiarezza che il sistema comunista, come ogni sistema totalitario, è nemico dell'uomo e dei popoli, che distrugge la libertà, la dignità e ogni anelito alla giustizia e alla pace. Giovanni Paolo II sin dall'inizio del suo pontificato a gran voce difendeva la causa di coloro che erano stati privati della voce, dei poveri, dei perseguitati da regimi totalitari, e degli oppressi. Questo non poteva piacere agli architetti dei regimi totalitari. Le forze del male non usano dialogare nel rispetto dell'avversario ma ricorrono alla violenza. Era possibile prevedere che qualcuno avrebbe tentato di uccidere il Papa?

Un attentato al Papa era qualcosa di inimmaginabile. Giovanni Paolo II fu colpito all'addome, al gomito destro e all'indice della mano sinistra. Dopo gli spari scivolò tra le mie braccia. Soffriva molto.

La paura per la sua vita era tuttavia intrisa di speranza che Dio lo avrebbe salvato. Fu una corsa contro il tempo.

Il Papa era cosciente e finché potette, con un filo di voce, pregava.

L'ho sentito offrire la propria sofferenza per la Chiesa, e ho udito anche le parole di perdono rivolte all'attentatore.

Perse conoscenza quando fummo arrivati al Policlinico Agostino Gemelli.

Il terzo segreto di Fatima, scritto nel 1944 da suor Lucia, una delle veggenti di Fatima, e reso pubblico da Giovanni Paolo II nel 2000 parla di un Santo Padre “ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce”.

Il Papa era a conoscenza del messaggio di Fatima, dei cosiddetti segreti di Fatima, prima dell'attentato?

Lo stesso Santo Padre disse di essersi interessato al messaggio di Fatima solo nel periodo di convalescenza in ospedale. Dopo l'attentato, mons. Pavol Hnilica, per molti anni vittima delle persecuzioni da parte delle autorità comuniste in Cecoslovacchia, consegnò al Papa la documentazione relativa alle rivelazioni a Fatima.

La lettura di queste carte sconvolse Giovanni Paolo II. Successivamente, quando il Papa lasciò il Policlinico, mons. Hnilica fece arrivare a Castel Gandolfo la figura della Madonna di Fatima, esposta in occasione dell'anniversario delle rivelazioni in piazza San Pietro il 13 maggio, lo stesso giorno dell'attentato.

Un anno dopo Giovanni Paolo II si recò in pellegrinaggio a Fatima e lì affidò tutto il mondo, compresa la Russia, al Cuore Immacolato di Maria.

Per volere del Papa, uno dei proiettili che lo avevano colpito venne incastonato nella corona della Madonna. Parlando di quel 13 maggio Giovanni Paolo II diceva spesso di aver sentito quel giorno “in modo particolare la presenza protettiva della Madonna”.

S.E.R. Cardinale Stanisław Dziwisz prega sulla tomba di San Giovanni Paolo II

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



“Quel mio dolce ed indimenticabile sogno”

Ricordo della lettera del 22 febbraio 1979 a Karol Wojtyla

Carissimo Santo Padre Giovanni Paolo II, Le scrive un uomo fra i tanti, un figlio, un padre ed un artista, che fin dalla primissima età ha sentito radicato in sé un'immensa fede e ha avuto nel cuore la certezza che un giorno la Luce Divina illuminerà quella umanità che tra cattiveria e bontà, gioia e dolore, odio e amore e tra guerra e pace riuscirà ad estirpare l'egoismo, facendo così prevalere la Spiritualità sulla misera carne. Io con profonda fede seguo gli eventi e l'evolversi dei momenti storici difficili. Quelli storicamente passati e quegli altri che vivo e mio malgrado mi coinvolgono, sono i più attuali, che incutono paura, non tanto perché ci si è comunque protagonisti, ma per quanto essi rappresentano un vicino o lontano futuro che in ogni caso ci apparterrà.

Con la stessa fede seguo il Suo Papato in un particolare momento storico così travagliato, l'uguale fede che ebbi quel giorno quando impropriamente venne usata la parola “straniero” ed Ella si affacciava in San Pietro mandato dal Signore nostro Gesù Cristo a dalla Santissima Madre Celeste, che avevano voluto farci dono di una Guida Spirituale di un Uomo che avrebbe portato unito all'esperienza ed all'impegno profondo quella umiltà di Fede ed Amore di cui mai come oggi il mondo ha di bisogno.

Capii e sentii istintivamente di non essermi sbagliato allorquando ebbi modo di vedere nel Suo Volto quella Luce Divina che s'irradiava ed è presente solo in chi è vicino a Dio.

Dopo di ciò premesso, vengo al dunque di questa mia lettera, sono nato a Napoli e mi sento un cittadino del mondo, il quale come tale Le dice umilmente che Napoli oggi vive ore drammaticamente difficili e forse ben più difficili d'altri passati trascorsi.

Bambini muoiono incolpevoli quasi quotidianamente, forse colpevoli solo perché nati in una città storicamente piena d'acciacchi e miserie o quanto meno nati in particolari famiglie meno abbienti. Tanti vivono in ambienti con un esiguo spazio, che basta a malapena per respirare quel malsano ossigeno per sopravvivere.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981



Lì oh Santo Padre! In quell'esiguo spazio, loro riescono a trovare anche lo spazio per collocare una luce davanti ad un'immagine sacra, per lo più l'effigie della Santa Vergine Maria, che come Madre ha sofferto e ci ha perdonato. Come Grande Madre noi l'abbiamo vicino implorando sempre il suo Misericordioso aiuto.

Santo Padre, Lei come noi e più di noi Le è devota e vicina ed ha conosciuto cosa significhi vivere nella profonda indigenza, perché non viene tra noi a portare la magica Luce del Suo viso, quella speranza e fede che tante famiglie anche se duramente provate non hanno smarrito?

Ricordo: quando Lei con simpatico accento disse: "...vengo da un Paese tanto lontano...", e che tanto lontano già è andato a portare la parola di Dio, non credo che voglia negarla a noi che le siamo devoti e vicini, di poter ascoltare le Sue parole che tutti ma soprattutto Napoli ha di bisogno.

Dopo tanti giorni di pioggia e freddo un'alba serena ed uno splendido sole ha salutato questo nuovo giorno napoletano, mi sono appena risvegliato dopo aver fatto uno strano sogno in cui ho visto Lei Santo Padre tra tantissimi bambini e com'è solito fare li accarezzava e li confortava amorevolmente, mentre anch'io ero a Lei vicino aggrappandomi al Suo manto bianco e non ricordo perché lo facessi?

Poco fuori l'uscio di una grande Chiesa totalmente vuota, intravedevo la parete lontana dove stranamente non vi era l'altare, vi era solo l'immagine della Santissima Madonna dell'Arco, che è la nostra e la Sua Madonna Nera. Forse è questo particolare e indicativo sogno che mi ha fatto trovare il coraggio di scriverle?

Forse Lei verrà a Napoli come spero, anzi ne sono sicuro! A me resta solo una domanda, chissà poi il perché ho fatto questo strano sogno?

Le bacio le mani restando aggrappato al Suo Santo manto bianco e continuerò in ogni caso a vivere per quella Fede Cristiana, per quella Luce Divina, all'occorrenza battendomi e sacrificando la mia stessa vita per quel poco che io valgo per affermare un Mondo Migliore.

Suo devotissimo
Gennaro Angelo Sguro

Ricordo quando nella Sala Nervi in Vaticano, dietro la meravigliosa scultura della Risurrezione di Pericle Fazzini, ero lì con il mio amico e guida S.E.R. il Cardinale **Corrado Ursi**, Arcivescovo di Napoli e con il mio dipinto a dimensioni naturale sistemato su un grande cavalletto, opera che il Santo Padre **Giovanni Paolo II** successivamente sistemò nel suo studio (**pubblicata a pagina 5**) era alla sinistra di **Karol Wojtyla**.

Venni invitato dal cerimoniale di avvicinarmi per la consegna io avevo arrotolato una lettera che tenevo tra la mia mano destra chiusa. Il tempo di inchinarmi davanti a lui per baciare la mano, mi prese per la mano per farmi rialzare. In quel preciso momento aprii la mia mano e riposi nella sua la lettera che qualcuno voleva che gli consegnassi. Con un gesto istintivo tentò di ritirare la mano, e gli dissi: "Mi perdoni Santità, so che non avrei dovuto interrompere il rigoroso cerimoniale ma qualcuno ha voluto che lei personalmente ricevesse questo messaggio". La sua mano si rese leggera e continuò a tenere la mia, ci guardammo profondamente negli occhi e senza parola avvertii cosa mi dicesse: "**Chi è questa persona a portarmi questo messaggio?**".

Il Cardinale **Agostino Casaroli**, Segretario di Stato con cui da tempo stringevo una costante corrispondenza ci avvicinò per continuare la cerimonia di consegna. Fermo qui il mio scritto, ma non il ricordo e il mio cuore che da quel giorno a sempre seguito e seguirà fino all'ultimo giorno della mia esistenza la sua strada.

Santità una sola cosa le chiedo, spero tanto che un giorno, sia pure per un istante io possa rivederla, grazie! ...

Gennaro Angelo Sguro
Presidente dell'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico



LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO "ANTIQUUM MINISTERIUM"

1. Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei "maestri" a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1 Cor 12,28-31). Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4). L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo. L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta.

2. Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità. L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,4-11).

Segue a pagina 8

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981



All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

3. L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi.

Non si può dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti ha segnato la missione della Chiesa che merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana.

4. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la "plantatio Ecclesiae" e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma. «Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa...Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Ad gentes, 17).

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, l'Esortazione apostolica Catechesi tradendae, il Direttorio catechistico generale, il Direttorio generale per la catechesi, il recente Direttorio per la catechesi, unitamente a tanti Catechismi nazionali, regionali e diocesani sono un'espressione del valore centrale dell'opera catechistica che mette in primo piano l'istruzione e la formazione permanente dei credenti.

Segue a pagina 9

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

5. Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr CIC can. 774 §2; CCEO can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr CIC can. 225; CCEO cann. 401 e 406). Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. Evangelii gaudium, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. Fratelli tutti, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo. Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr CIC can. 774 §1; CCEO can. 617). Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (Evangelii gaudium, 102).

6. L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (Lumen Gentium, 33). È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (Lumen Gentium, 33).

La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15). Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Direttorio per la Catechesi, 113).

7. Con lungimiranza, San Paolo VI emanò la Lettera apostolica Ministeria quaedam con l'intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell'Accolito (cfr Lett. ap. Spiritus Domini), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: «Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di Ostiario, di Esorcista e di Catechista». Lo stesso invito pressante ritornò nell'Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi quando, chiedendo di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. Evangelii nuntiandi, 73).

Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (Evangelii gaudium, 102). Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

8. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione.

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981



Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus*, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico.

Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica istituisco il ministero laicale di Catechista

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista.

9. Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica.

10. I Sinodi delle Chiese Orientali o le Assemblee dei Gerarchi potranno recepire quanto qui stabilito per le rispettive Chiese sui iuris, in base al proprio diritto particolare.

11. I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium*, 30). Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità.

Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di "Motu proprio", ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il giorno 10 maggio dell'anno 2021, Memoria liturgica di San Giovanni d'Avila, presbitero e dottore della Chiesa, nono del mio pontificato.

Francesco



29° anniversario delle stragi di Capaci e Via D'Amelio



Segue a pagina 12

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981



Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa in occasione dell'anniversario delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio

Palermo, 23 maggio 2021

Rivolgo un saluto alle autorità che ad alto livello rappresentano qui il Parlamento, il Governo, la Regione, la Magistratura, tante realtà importanti nel nostro Paese.

Un saluto a tutti i presenti e a quanti seguono da remoto. Un saluto particolarmente intenso nei confronti dei giovani, segno di speranza per il futuro del nostro Paese. Nonostante i tanti anni passati, è sempre di forte significato ritrovarsi in questa aula bunker, un luogo di grande valenza simbolica, dove la Repubblica ha assestato colpi di grande rilievo nel cammino della lotta contro la mafia.

Ancor più significativo nell'anniversario del terribile attentato che uccise Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, cui fece seguito, qualche settimana più tardi, quello in cui furono assassinati Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. Una ricorrenza, questa, divenuta Giorno della Legalità, in ricordo di tutte le vittime di mafia.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere, come ogni anno, a Maria Falcone. Va iscritto a merito suo e della Fondazione che preside e anima con tanta passione, se questo anniversario, di per sé triste e angosciante, è diventato, anno dopo anno, occasione di riscatto e di consapevolezza; che ha dinamicamente coinvolto, in numero crescente, diverse generazioni di giovani.

L'onda di sdegno e di commozione generale, suscitata dai gravissimi attentati a Falcone e a Borsellino, il grido di dolore e di protesta che si è levato dagli italiani liberi e onesti è diventato movimento, passione, azione. Hanno messo radici solide nella società. Con un lavoro paziente e incessante, hanno contribuito a spezzare le catene della paura, della reticenza, dell'ambiguità, del conformismo, del silenzio, della complicità.

La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta. Estende i suoi tentacoli nefasti in attività illecite e insidiose anche a livello internazionale. Per questo è necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato. Ma la condanna popolare, ampia e possente, ha respinto con efficacia, in modo chiaro, corale e diffuso, i crimini, gli uomini, i metodi, l'esistenza della mafia. Nessuna zona grigia, nessuna omertà né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative. La mafia teme, certamente, le sentenze dei tribunali. Ma vede come un grave pericolo per la sua stessa esistenza la condanna da parte degli uomini liberi e coraggiosi.

La mafia ha sicuramente paura di forze dell'ordine efficienti, capaci di contrastare e reprimere le attività illecite. Ma questa paura l'avverte anche di fronte alla ripulsa e al disprezzo da parte dei cittadini e soprattutto dei giovani. La mafia, diceva Antonino Caponnetto, «teme la scuola più della Giustizia, l'istruzione toglie l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa».

Segue a pagina 13

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Una organizzazione criminale, che ha fatto di una malintesa, distorta e falsa onorabilità il suo codice di condotta, in questi ultimi decenni ha perduto terreno nella capacità di aggregare e di generare, anche attraverso il terrore, consenso e omertà tra la popolazione.

La mafia, con queste premesse, non è invincibile. Può essere definitivamente sconfitta, realizzando così la lucida profezia di Giovanni Falcone. In questa giornata, così significativa e così partecipata, ricordiamo - nel nome di Falcone e Borsellino - tutti gli uomini e le donne che sono stati uccisi dalla mafia. Magistrati ed esponenti politici; sindaci e amministratori; giornalisti e testimoni; appartenenti alle forze dell'ordine e alla società civile; servitori dello Stato e cittadini che hanno detto no al pizzo; collaboratori di giustizia, loro familiari, persino persone che passavano per caso in un luogo di attentato. Il loro numero è impressionante, una lista interminabile, una scia di sangue e di coraggio, che ha attraversato dolorosamente la nostra storia recente. La loro morte ha provocato lutti, disperazione, sofferenze. Non li possiamo dimenticare. Ognuno di loro ha rappresentato un seme. Il loro ricordo richiede decisi passi avanti verso la liberazione e verso il riscatto.

Falcone e Borsellino erano due magistrati di grande valore e di altissima moralità. L'intelligenza e la capacità investigativa erano valorizzate e ingigantite da una coscienza limpida, da un attaccamento ai valori della Costituzione, da una fiducia sacrale nella legge e nella sua efficacia.

La mafia volle eliminarli non soltanto per la loro competenza nella lotta alla criminalità organizzata, per la loro efficienza, per la loro conoscenza dei metodi e delle prassi del crimine organizzato. Li assassinò anche perché erano simboli di legalità, di intransigenza, di coraggio, di determinazione. Erano di stimolo e di esempio per tanti giovani colleghi magistrati e per i cittadini, che li amavano e che riponevano in loro fiducia e speranza. Sono rimasti modelli di stimolo e di esempio. A Falcone, a Borsellino, a tante nobili figure di magistrati caduti vittime perché avvertivano alta la responsabilità del ruolo e della dignità della funzione di giustizia, guarda il complesso della Magistratura italiana. Ad essi si ispira il lavoro tenace di tanti magistrati, presidio di legalità.

A figure di magistrati come loro la società civile guarda con riconoscenza. Vi guarda come lezioni che consentono di nutrire fiducia nella giustizia amministrata in nome del popolo italiano.

In direzione contraria sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche all'interno della Magistratura, minano il prestigio e l'autorevolezza dell'Ordine Giudiziario. Questi devono risiedere nella coscienza dei cittadini.

Anche il solo dubbio che la giustizia possa non essere, sempre, esercitata esclusivamente in base alla legge provoca turbamento. Se la Magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione, s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia. Vorrei ribadire, oggi, quanto già detto nel giugno 2019 al CSM e nel giugno 2020 al Quirinale: la credibilità della Magistratura e la sua capacità di riscuotere fiducia sono imprescindibili per il funzionamento del sistema costituzionale e per il positivo svolgimento della vita della Repubblica.

A questo scopo gli strumenti a disposizione non mancano. Si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a far luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato dalla Costituzione. Cari ragazzi che ascoltate, al contrario di quanto i mafiosi speravano, la conseguenza del sacrificio di Falcone, Borsellino e di chi si trovava con loro è stato il grande aumento della diffusione, permanente nel tempo, di una mentalità nuova, di consapevolezza e di rifiuto del fenomeno mafioso. Provenendo da Punta Raisi si passa accanto al monumento che rammenta la terribile strage di Capaci: è un punto coinvolgente, di forte ricordo. Voi giovani, che gridate no alle compromissioni, alle clientele, alle complicità, alla violenza, costituite un monumento vivo, dinamico e prezioso.

In voi si esprime la voce della società contro condizionamenti illeciti, intrighi, prepotenze, violenza sopraffattrice; la voce dell'Italia che chiede che tutti e ovunque possano sentirsi realmente e pienamente liberi nelle proprie scelte e nelle proprie iniziative. In definitiva, la voce della civiltà e della storia.



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981



Parla Giulio Tarro: "Certi vaccini possono favorire il Covid"

Un'unica iniezione contro il Sars-CoV-2, le sue varianti più contagiose e l'influenza. Lo ha annunciato al Corriere della Sera Andrea Carfi, capo della ricerca per le malattie infettive dell'americana Moderna, la multinazionale specializzata nella tecnologia dell'Rna messaggero. Neanche Pfizer sembra fermarsi nella lotta contro il Covid-19. Dopo il vaccino, la casa farmaceutica sta conducendo test sulla molecola antivirale PF-07321332, classificata come inibitore delle proteine, che attaccherebbe direttamente la spirale del codice genetico del SARS-CoV-2, fermando la sua replicazione nelle vie respiratorie. Insomma, una cosa appare chiara, gli attuali vaccini rischiano di non essere sufficienti ad arginare il Covid e soprattutto le sue varianti, ad iniziare dalla più temuta, quella indiana. Ne abbiamo parlato con il medico e virologo Giulio Tarro, allievo di Alber Sabin, inventore del vaccino contro la poliomielite, e proclamato miglior virologo dell'anno nel 2018 dall'Associazione internazionale dei migliori professionisti del mondo (IAOTP).

Il capo della ricerca dell'azienda farmaceutica Moderna annuncia la sperimentazione di un vaccino che con un'unica iniezione sarebbe in grado di contrastare il Covid, le sue varianti e l'influenza.

Lei come commenta la notizia?

"Non mi convince affatto. Anzi, temo si tratti di una scoperta errata in partenza".

Perché dice questo?

"Perché il Covid rischia di essere favorito proprio dai vaccini antinfluenzali. Almeno nel 36% dei casi esaminati il vaccino antinfluenzale ha provocato la diffusione del coronavirus. Associare le due vaccinazioni a mio giudizio non avrebbe alcun criterio logico. Non lo dico io, è stato dimostrato da una ricerca del Pentagono e da studi effettuati con relativi test sull'esercito americano. Noi in Italia abbiamo avuto la triste esperienza dei morti a Bergamo un anno fa, proprio laddove era stata effettuata una vera e propria vaccinazione di massa antinfluenzale sulla popolazione anziana. I numeri dei casi registrati nella zona di Bergamo coincidevano perfettamente con i risultati dello studio del Pentagono, le proporzioni erano pressoché identiche".

Su quello studio del Pentagono ci furono però molte polemiche. La comunità scientifica ne contestò la validità e mise in discussione i criteri con cui era stato realizzato sostenendo che in realtà non dimostrava nulla

"Ma non è vero, perché altre conferme sono arrivate anche successivamente. Quando da noi era estate, nei Paesi sotto l'equatore, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Argentina dove era inverno, non è circolato il virus influenzale proprio perché c'era il coronavirus. E la stessa cosa è avvenuta da noi quest'anno, e non perché indossavamo le mascherine. Quindi starei molto attento ad escludere certe correlazioni. Con i vaccini antinfluenzali l'anno scorso il virus è circolato di più, specie dove queste sono state più invasive, mentre dove c'è stato il coronavirus non c'è stata l'influenza. Quindi mischiare i vaccini a mio giudizio non ha alcun senso e può rivelarsi controproducente".

In riferimento alle varianti il responsabile di Moderna ha dichiarato: "Preoccupa quella identificata per la prima volta in Sudafrica (B.1.351). Si è visto in studi di laboratorio che il nostro preparato risponde cinque-sei volte meno rispetto a quanto non faccia contro il virus originale, il Wuhan, o la variante identificata inizialmente in Inghilterra". Che vuol dire? Che gli attuali vaccini non ci proteggono dalle varianti?

"Non farei allarmismo su questo. I nuovi vaccini, specie quelli ad Rna messaggero, si possono modulare sulle nuove varianti. Un ruolo importante possono giocarlo gli anticorpi monoclonali di nuova produzione che come è stato dimostrato possono essere facilmente adattati alle nuove situazioni".

Anche lei ritiene necessario un terzo richiamo l'anno prossimo e altri negli anni a seguire, considerando che con le due attuali dosi gli anticorpi neutralizzanti diminuirebbero pur restando presenti sei mesi dopo?

"Su questo discorso del terzo richiamo ci sono varie opinioni in campo. Per esempio ci sono altri studi che hanno dimostrato come gli anticorpi neutralizzanti in realtà sopravviverebbero anche fino a dodici mesi. Quindi questo aspetto della terza dose rimane da approfondire".

Segue a pagina 15



Anche Pfizer starebbe sperimentando un nuovo farmaco, una potenziale terapia orale che potrebbe essere prescritta ai primissimi segni dell'infezione, per evitare che i pazienti siano ospedalizzati o finiscano in terapia intensiva. Come vede questa cosa?

“La ritengo positiva, trovare dei farmaci antivirali in grado di intervenire nella fase precoce della malattia, che ricordiamo essere letale soltanto sulle categorie più fragili, è sicuramente un fatto positivo che eviterebbe il ricovero e permetterebbe di gestire il virus in casa come una normale influenza, attraverso l'individuazione di un approccio terapeutico efficace”.

Cosa pensa della diatriba giudiziaria in corso fra il Ministero e l'Aifa da una parte e i medici di base dall'altra, in merito all'obbligo di praticare una vigilante attesa e al divieto di prescrivere i farmaci nella fase iniziale del Covid?

“Hanno ragione i medici di base che in scienza e coscienza hanno il diritto e il dovere di prescrivere i farmaci che considerano appropriati. Ritengo gravemente lesivo della professione medica il divieto imposto da Ministero e Aifa, mettendo in dubbio la capacità stessa dei medici di saper decidere cosa è più o meno giusto per un paziente. Anzi, a mio giudizio se abbiamo avuto più morti per Covid degli altri Paesi europei, è dipeso anche dall'assurda decisione di imporre l'obbligo della vigilante attesa e la sola somministrazione dell'eparina e della tachipirina. Qualsiasi tipo di malattia deve essere curata nella fase precoce con i farmaci che sono ritenuti dai medici più utili ed efficaci. Vietare ad un medico di prescrivere farmaci va contro i principi basilari della medicina. Anzi, mi stupisco che su questa questione non intervenga la magistratura perché a mio giudizio, nell'impedire al medico di base di svolgere il suo dovere, si ravviserebbe anche una responsabilità di tipo penale”.

Eppure dopo che il Tar aveva dato ragione ai medici di base rilevando come fosse illegittimo impedire di prescrivere farmaci, il Ministero e l'Aifa hanno presentato ricorso al Consiglio di Stato che in pratica ha riconfermato la validità del divieto. Come spiega questa insistenza nel voler a tutti i costi limitare le cure domiciliari, anche di fronte ad un ordine del giorno del Senato che chiede addirittura di predisporre un protocollo per ampliarle?

“A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca amava ripetere un noto politico. E io a costo di fare peccato voglio pensar male. E penso che tutto ciò rientri in una precisa strategia dell'emergenza rivolta a favorire la campagna vaccinale a scapito dell'approccio terapeutico. In poche parole, se si accetta che il Covid è curabile anche con una terapia farmacologica nella fase precoce, crollerebbe tutta la narrazione emergenziale circa la necessità di vaccinarsi come unica via d'uscita dall'epidemia. Forse sarò complottista, ma non vedo altre spiegazioni”.

Tutti i giorni in televisione ci mostrano le immagini dell'India con la gente morta per strada, i corpi ammassati e bruciati nelle piazze, raccontano di una vera e propria catastrofe. Dal suo punto di vista è davvero così drammatica la situazione?

“Purtroppo dimentichiamo sempre di fare le dovute proporzioni e non so se questo sia voluto o frutto di ignoranza. Perché se dovessimo confrontare le percentuali dei decessi in rapporto alla popolazione dell'India, ci accorgeremmo che in realtà sono molto più basse delle nostre. Andiamo a raccontare i mali altrui dimenticando che noi italiani per primi dovremmo cospargerci il capo di cenere per come abbiamo malgestito dall'inizio la pandemia. Non vorrei, e qui torno a fare il complottista, che tutto rientri in una precisa strategia della paura, quella che un anno fa culminava tutte le sere con i famosi bollettini di guerra delle 18. Inoltre ancora non è stato dimostrato che i vaccini attualmente in campo siano inefficaci contro la variante indiana. E' anzi altamente probabile che possano funzionare. Il problema è che mentre ci tengono in ansia con i numeri del Covid, annunciando un giorno sì e l'altro pure il pericolo di nuove ondate in arrivo e varianti sempre più letali, assistiamo a trascuratezze e ritardi nelle diagnosi di malattie ben più gravi di cui quasi nessuno parla. L'Associazione italiana di Oncologia Medica ha denunciato come vi sia un ritardo diagnostico di almeno il 30% per ciò che riguarda la cura di tumori e malattie cardiovascolari. Avevamo ottenuto con la diagnosi precoce importanti obiettivi, azzerando le differenze fra soggetti malati e quelli che potevano essere curati. Nei prossimi anni ci troveremo a dover far fronte a tutti questi colpevoli ritardi”.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981



Festa scudetto, Giulio Tarro: "Quando lo dicevo io ero 'negazionista'. Ora ci arriva anche la 'scienza ufficiale'"

50.000 tifosi interisti (senza mascherina) in Piazza Duomo a Milano a festeggiare la vittoria del Campionato. Eppure, stranamente – al di là dei soliti Locatelli, Pregliasco, Galli... che pronosticano ecatombi - i media mainstream a cominciare da Corriere della Sera e Repubblica) scoprono ora che il rischio contagio Covid all'aperto è praticamente irrilevante; teoria che si direbbe sposata anche, addirittura, da Burioni ("Dico ai tifosi dell'Inter che stanno festeggiando lo scudetto di stare particolarmente attenti se stanno al chiuso"). Ovviamente si rimangeranno tutto a fine estate quando bisognerà additare la movida come responsabile della imminente "quarta ondata".

Ma è un dato sul quale riflettere.

Su questo e su altro ne abbiamo parlato con il Prof. Giulio Tarro, tra l'altro, autore dell'attuale best seller "Emergenza Covid: Dal lockdown alla vaccinazione di massa. Cosa, invece, si sarebbe potuto - e si può ancora - fare".

<Quando nel giugno di un anno denunciavo i deliri di ineffabili "esperti" che avevano definito "sciagurati" i tifosi del Napoli accalcati per tutta la notte a festeggiare la vittoria della Coppa Italia, nonostante non fu registrato a Napoli alcun aumento dei contagiati, per settimane fui definito, addirittura un "negazionista". Oggi, dopo l'esperimento in una discoteca di Amsterdam e in un'altra di Liverpool, anche la "scienza ufficiale", a denti stretti, è costretta ad ammettere che questa storia del contagio in nome della quale ci hanno chiuso per un anno e mezzo non si regge in piedi.>

Qualche "esperto" arriva a dire che è tutto merito di una sorta di "effetto gregge" determinato dalle vaccinazioni.

E' possibile?

<Ma quale effetto gregge? quali vaccinazioni? In Texas dove sono già state revocate tutte le restrizioni anti Covid e dove gli stadi sono pieni, i vaccinati sono appena il 22% della popolazione; stessa cosa in Russia (copertura vaccinale intorno al 10%) e in tanti altri paesi, dove rendendosi conto che il virus è destinato a restare endemico nella popolazione, invece di insistere con fallimentari misure quali lockdown, mascherine e chiusure, hanno riaperto tutto concentrando le energie sulla protezione delle categorie a rischio e sulla medicina domiciliare. Sarebbe il caso, quindi, invertire l'attuale gestione dell'emergenza Covid anche qui da noi. E a tal riguardo ho già prospettato alcune iniziative da intraprendere.>

Invece in Italia...

<Invece in Italia si arriva a ripristinare l'incredibile direttiva "vigile attesa e Tachipirina" che, si badi bene, dopo la sua sospensiva da parte del Tar, era stata già condannata da un voto al Senato ma che poi è stata imposta di nuovo da un davvero vergognoso ricorso al Consiglio di Stato da parte del Ministero della Salute e dell'Aifa. Da questo punto di vista mi fa davvero piacere la manifestazione di tanti medici, già impegnati a prestare cure domiciliari ai loro pazienti Covid, che si terrà a Roma l'otto maggio.>

Intanto prosegue la campagna vaccinale...

<<Come ho già detto, non solo ritengo opportuna la vaccinazione per le categorie a rischio Covid come gli anziani, ma che io stesso rientrando in questa categoria sto per vaccinarsi. Quello che ritengo invece assurdo è che, in nome di una immunità di gregge impossibile ad ottenersi con gli attuali vaccini si pretende di vaccinare, contro una infezione asintomatica nel 95% dei casi, tutta la popolazione (inclusi i bambini) esponendola così ad inutili rischi.>



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633



In una recente omelia papa Francesco ha affermato che "condividere proprietà e beni non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro". Come si evince anche nel seguito del discorso si affermava che condividere i propri beni con i gli altri superando ogni egoismo è la massima espressione del cristianesimo seguendo i detti evangelici come il discorso della montagna e le beatitudini. Sorge però il problema di precisare la differenza fra il comunismo evangelico e quello moderno di carattere marxista. La comunità evangelica di Gesù, come quelle dei primi cristiani ma anche le comunità religiose monastiche fino ai nostri giorni, mettono le risorse in comune (comunismo religioso). Si tratta però di persone in genere senza famiglia, che non si pongono come fine precipuo di svolgere attività economiche ma soprattutto spirituali, religiose, apostoliche. Anche spogliarsi delle proprie ricchezze distribuendole ai poveri è un modo per liberarsi dei desideri terreni per dedicarsi a quelli spirituali (analogo alla rinuncia alla famiglia). Il comunismo inteso come sistema economico di produzione è altra cosa: esso è un sistema di produzioni dei beni basato sulla comunità dei mezzi di produzione non sulla condivisione delle risorse personali. Si tratta di due piani diversi. Certamente aiutare il prossimo è la essenza del cristianesimo, anzi cristianesimo puro come dice papa Francesco. Però problema diverso è quello di organizzare la società secondo criteri di giustizia e di prosperità: non esiste un modello unico ma esso varia secondo i tempi. Alcuni si convinsero nel secolo scorso che il sistema che avrebbe portato benessere e soprattutto giustizia sarebbe stato il comunismo (cioè la socializzazione dei mezzi di produzione) e anzi ritenevano che l'aiuto ai poveri avrebbe ritardato la rivoluzione ultima e definitiva (il cosiddetto "tanto peggio, tanto meglio") Nel secolo scorso tutti i tentativi di instaurare il comunismo fallirono nella miseria e nella oppressione: con il senno di poi quindi dobbiamo constatare che ha perso il confronto e con il liberismo che punta sulla proprietà privata (regolata e limitata), anche se comunque qualcuno ancora crede che un giorno, quando che sia, il VERO comunismo trionferà. Il contrasto fra comunismo e cristianesimo non era dovuto a concezioni economiche ma dal fatto che il comunismo riteneva che la religione fosse "oppio dei popoli" e che quindi non si poteva avere un vero comunismo senza che la religione fosse sparita. Si tratta di un piano diverso da quello dell'aiuto individuale e fraterno. il comunismo evangelico è quindi cosa diversa del tutto dal comunismo (o liberismo) inteso come sistema di produzione Così nei vangeli si dice di porgere l'altra guancia ma in nessuna comunità (cristiana o non) è ammesso che chi vuole vada in giro a dare schiaffoni e che gli altri debbano porgere anche l'altra guancia (mi ricordo un simpatico film del compianto Bud Spencer). il singolo non può cambiare la struttura economica della società: anche se si desse tutte le proprie proprietà ai poveri e come San Francesco si abbracciasse sorella povertà, questo non cambierebbe in niente la struttura produttiva. Comunque, anche senza dare tutto ai poveri, si può aiutare i bisognosi. E infatti il fraterno aiuto ai bisognosi (non solo poveri) è ampiamente praticato dai cristiani (anche da non cristiani, veramente) sia singolarmente sia attraverso organizzazioni più o meno informali: fioriscono un po' dovunque il volontariato, le mense, l'aiuto agli anziani, ai senza tetto ecc. E una attività vasta, capillare che spesso noi non percepiamo e valutiamo sufficientemente. Certo, nello spirito francescano come riporta pure Dante, la povertà è un valore in sé facendo eco a molti spunti evangelici nei quali prevale il "guai a voi o ricchi". Esiste infatti negli evangeli e in genere nel cristianesimo un atteggiamento contrario alla ricchezza che secondo alcuni ha influito negativamente sullo sviluppo economico e civile nel medio evo: ma la cosa è molto discutibile. Lo spirito cristiano avrebbe prodotto la povertà e decadenza del medioevo, idea molto diffusa nel positivismo e che Carducci espresse poeticamente nell'attesa dell'anno mille (mai avvenuta, per altro). Nello spirito medioevale la fatica è espiazione e la grazia di Dio fa crescere le messi con cui sfamarsi, la ricchezza che si consegue con la mercatura, come dice Dante, è qualcosa di peccaminoso perché fa prevalere i tesori della terra su quelli del cielo. Il comunismo moderno (come il liberismo) sono altra cosa perché mirano al benessere economico terreno e non al cielo.

Giovanni De Sio Cesari

... in **KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

L'OSSERVATORE ROMANO



Un'inarrestabile scia di sangue sui luoghi di lavoro in Italia

Le chiamano morti bianche



Roma, 8 maggio 2021

C'è una strage silenziosa che si consuma quotidianamente in Italia: è quella delle persone che muoiono sul lavoro. Oltre milleduecento l'anno, secondo i dati disponibili. Morti bianche le chiamano, come se questo bastasse a renderle meno pesanti, più accettabili alla coscienza della società, come fossero un inevitabile scotto da pagare. Ma ogni incidente mortale è quasi sempre un controllo non effettuato o una norma di sicurezza non rispettata. Quella che si chiude è stata una settimana particolarmente tragica, segnata da diverse sciagure mortali. L'ultima stamane a Tradate, nel Varesotto, dove un operaio di 52 anni è morto cadendo da un ponteggio all'interno di un cantiere di un centro commerciale. La prima lunedì a Prato, dove una ventiduenne, Luana D'Orazio, era stata stritolata da un orditoio in un'azienda tessile. Nel mezzo altre sei vittime in cantieri e fabbriche. Una lunga, inarrestabile scia di sangue. Inaccettabile per una società civile. E come sempre quando le sciagure si moltiplicano, si riapre il dibattito politico. Mercoledì il senato affronterà finalmente l'avvio della commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, dopo uno stallo legato all'organico, fino a ieri ancora provvisorio. La commissione era stata formalmente istituita il 31 ottobre del 2019.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in "KAROL WOJTYLA: 13 MAGGIO 1981"



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"